

LAVORO
Nuovo Pignone, 63,5% di sì all'accordo
MARCO TEDESCHI
La maggioranza dei dipendenti del Nuovo Pignone di Firenze ha detto sì all'ipotesi d'accordo siglata nella notte tra il 16 ed il 17 marzo scorso al ministero del lavoro tra i sindacati confederali, le rappresentanze sindacali unitarie e la dirigenza dell'azienda fiorentina di proprietà della multinazionale Usa General Electric. Hanno partecipato al referendum sull'ipotesi di accordo 2.005 lavoratori su un totale di 2.365. Isi sono stati 1.228, pari al 63,5%, i no 777, pari al 36,5%. Le schede bianche e nulle sono state 72. «Il risultato - ha dichiarato Mauro Fusi, della Fiom-Cgil - dimostra che l'ipotesi di accordo è stata recepita come la soluzione migliore».

€ c o n o m i a

M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1067+1,910
MIBTEL	25238+0,601
MIB30	37220+0,583

LE VALUTE

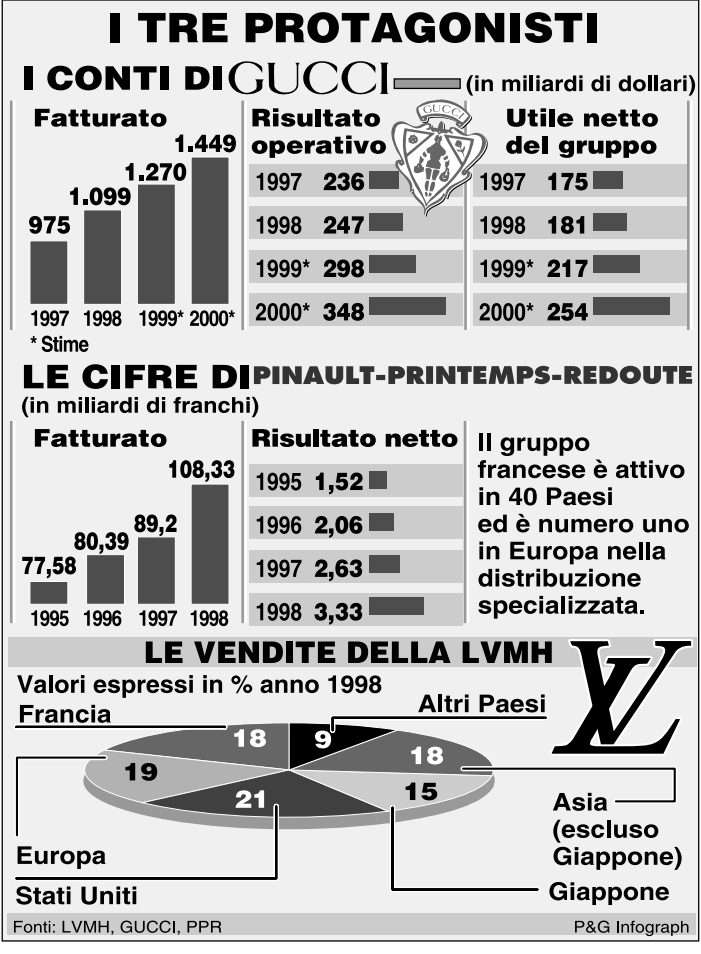
DOLLARO USA	1,091	-0,009	1,101
LIRA STERLINA	0,670	-0,005	0,676
FRANCO SVIZZERO	1,598	+0,001	1,597
YEN GIAPPONESE	127,990	-1,790	129,780
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,937	-0,001	8,938
DRACMA GRECA	321,550	+0,100	321,450
CORONA NORVEGESE	8,451	-0,027	8,479
CORONA CECA	37,947	-0,043	37,990
TALLERO SLOVENO	190,378	-0,134	190,512
FORINO UNGERESE	253,640	-0,960	254,600
SZLOTY POLACCO	4,262	-0,047	4,310
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,654	-0,018	1,672
DOLL. NEOZELANDESE	2,052	-0,020	2,072
DOLLARO AUSTRALIANO	1,731	-0,014	1,745
RAND SUDAFRICANO	6,791	-0,080	6,871

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Partita a scacchi tra Gucci e Vuitton

All'alleanza con Pinault, Lvmh risponde con un'Opa del 100%

GIANLUCA LO VETRO
MILANO Alleanza a sorpresa del gruppo Pinault con Gucci dalla quale nasce un nuovo polo del lusso che ha già comprato Yves Saint Laurent. Mentre Arnault del gruppo Lvmh reagisce alla cordata italo-francese, lanciando un'Opa sulla griffe fiorentina. La movimentata sequenza di accordi mosse e contromosse tra moda e finanza ha preso il via ieri mattina a Parigi. In una conferenza stampa Domenico De Sole amministratore delegato della Gucci e Serge Weinberg, presidente della Pinault-Printemps-Redoute annunciano un accordo in base al quale il gruppo più dinamico d'Europa nella distribuzione specializzata investe 2,9 miliardi di dollari Usa (circa 5.000 miliardi italiani) nella maison di origini fiorentine, acquisendone così il 40%. Dalla transazione nasce un colosso della moda dei profumi in diretta concorrenza col gruppo Lvmh di Arnault, del quale Gucci è l'asse portante. Infatti, 1.800 dei 5.000 miliardi che Pinault deve sborsare per il 40% di Gucci, finanziano subito l'acquisto della Sanofi Beauté con la quale entra nel nuovo gruppo la Yves Saint Laurent. Mentre, i rimanenti 3.200 miliardi restano a disposizione per ulteriori acquisizioni. La cessione di Sanofi Beauté dovrebbe essere approvata la settimana entrante nel corso della prossima riunione dei super visory a New York. «Nel frattempo, assicura Weinberg - non sono previsti cambiamenti ai vertici della Yves Saint Laurent», dove peraltro è appena stato nominato un nuovo stilista. Insomma, la riscosse di De Sole contro Arnault del gruppo Lvmh sembra compiuta. «Non si tratta di un accordo anti-Vuitton si affretta a precisare strategicamente l'amministratore delegato di Gucci -. È un nostro sogno dive-



Comit, l'assalto al fortino di Mediobanca

MICHELE URBANO
Un mese per decidere il futuro della Comit. Ci riuscirà il presidente Luigi Lucchini? Ci riuscirà Cuccia? La domanda è destinata a rimanere sospesa nei salotti buoni della finanza con la giusta dose di «suspense». Sempre ammesso che nel frattempo il quadro non cambi radicalmente. Con Mediobanca, ossia il pilastro di comando della Comit, diventata preda. Sarebbe il colpo di scena di una strategia che per la prima volta ha pubblicamente mostrato l'esaurirsi del suo ruolo storico di implacabile crocevia della finanza italiana. Forse sono solo speranze. Emagari semplici illusioni. Di un mercato che tuttavia non crede più impossibile quello che era per definizione l'impossibile: una scalata al cuore dell'impero di Enrico Cuccia. Un'ipotesi che si rincorre da settimana e diventa giorno dopo giorno la «verità» delle quotazioni. Ieri: Mediobanca +3,9%, Comit +3,1%, Compart +1,4%, Unicredit +2%. E sempre ieri un incontro a sorpresa dei vertici Mediobanca (a casa del suo amministratore delegato Vincenzo Maranghi) tra Cuccia e il consigliere (nonché vicepresidente delle Generali e della Comit) Gianfranco Guitty, ha dato corpo ai sussurri: Mediobanca si sta attrezzando a difendersi dagli assalti, forse esteri. Lo aveva confessato lo stesso Maranghi all'assemblea del 28 ottobre: «Mediobanca è scalabile». Dalle parole ai fatti. Con la Compart (di cui Mediobanca è principale azionista) visibilmente rastrellata: ieri è passato di mano un altro 4%, di cui la metà sul mercato dei blocchi. Con la stessa Mediobanca a vedere il 2% del suo capitale (sempre ieri) a cambiare di mano. E con l'Unicredit pronto - così raccontano insistenti «rumors» - a calare sulla Comit con l'Opa rapace. Una situazione che, se vera, sarebbe esplosiva. Non è un caso che le Generali - pemo della galassia Mediobanca che ha in cassaforte il 12% delle sue azioni - ieri ha riunito a sorpresa, il comitato esecutivo per chiedere ai soci di estendere la delega ad aumentare il capitale. D'altra parte dopo l'Opa da 102 mila miliardi dell'Olivetti su Telecom, un'assalto a Comit piuttosto che a Mediobanca e attraverso questa alle stesse Generali non è più fantaffinanza. In questo caso nemmeno i soldi sarebbero un problema. L'Olivetti per finanziare l'assalto al cielo si è rivolta alle banche. Qui sarebbero le banche in prima persona a farlo. Rivoluzionando un sistema di alleanze che per 50 anni Mediobanca ha garantito. E che già ora non esiste più.

COMMERCIO

Fassino istituisce «cabina di regia» per l'export

Il numero di imprese esportatrici italiane supererà 171.000 unità. Di queste quasi 160.000 possono essere considerate di piccole e medie dimensioni perché realizzano un fatturato all'esportazione non superiore a 15 miliardi. Il loro contributo al valore delle esportazioni nazionali sfiora il 38%. Lo ha detto il ministro per il commercio con l'estero Piero Fassino presentando stamattina a palazzo Chigi la «cabina di regia» per l'internazionalizzazione del sistema Italia. Si tratta della commissione permanente per il coordinamento e l'indirizzo strategico della politica commerciale con l'estero presieduta dal ministro Fassino e composta dai ministri del Tesoro e del Bilancio, degli Affari esteri, del Commercio con l'estero, dell'Industria e delle Politiche agricole. Per il suo funzionamento - ha spiegato Fassino - sarà dotata di una segreteria tecnica operativa.

Colaninno e Bernabè sono ai ferri corti

Fianco a fianco non si stringono la mano. L'Ue: no all'integrazione Tim-Telecom

ROMA Su richiesta accettano di stare fianco a fianco, ma non di stringersi la mano. Franco Bernabè e Roberto Colaninno portano così la loro sfida al Forum della Ue. Su proposta di Emma Bonino i due amministratori delegati di Telecom e Olivetti accettano di sedersi fianco a fianco nel corso di un convegno sull'Information society in corso a Roma, ma l'invito a stringersi la mano davanti ai fotografi non è stato accolto dai due contendenti dell'Opa più celebre d'Europa. La Bonino, in veste di moderatrice del dibattito, ha infatti invitato i due amministratori delegati ad avvicinarsi per concedere un'immagine ai fotografi, ma i due contendenti fianco a fianco hanno evitato la cerimoniosa stretta di mano, finché Bernabè non si è allontanato dalla platea. Ma intanto sull'Opa continua il dibattito anche politico. «Il tema posto dall'Opa su Telecom ci invi-

ta a ragionare sulla strettezza dei capitali messi in campo»: è quanto ha affermato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, sottolineando che l'apertura dei mercati delle Tlc ha bisogno di nuove politiche industriali e di nuovi servizi». Il sottosegretario Vita si è soffermato sulla necessità «ricostruire una sorta di welfare state della comunicazione - ha affermato - stiamo facendo una politica di strategie ma occorre un bilanciamento dei diversi interessi messi in campo, con l'intervento di politiche pubbliche da parte del governo e dell'Authority». In particolare «la migrazione

digitale nel 2006 prevista dal ddl 1138, ora in ottava commissione - ha precisato - ci consentirà di stabilire il nuovo assetto societario della Rai e i nuovi meccanismi della pubblicità». A detta di Vita «la concorrenza è utile per allargare il mercato - ha concluso - ma non deve diventare la faccia privata del vecchio monopolio pubblico». L'Ue entra poi sul merito. Il progetto di integrazione tra telefonia fissa e mobile contenuto nel piano industriale di Telecom Italia non piace al Commissario per la concorrenza, Karel Van Miert. «Per il bene della concorrenza - ha detto Van Miert a margine di un convegno sulle Tlc - non si dovrebbe avere l'integrazione tra fisso e mobile perché i gestori di telefonia mobile devono essere in grado di competere da soli». E secondo il «Financial times», Franco Bernabè potrebbe pentirsi di avere scelto una linea meno ag-



gressiva di quella di Roberto Colaninno. Secondo il quotidiano britannico, l'offerta da 10 euro per azione di Olivetti «è improbabile possa tentare molti investitori. Ma se Olivetti alza l'offerta, ad esempio del 20%, Bernabè potrebbe pagare caro il proprio atteggiamento indulgente». Per il «Financial times», «Bernabè non considera Olivetti una reale minaccia».

